

Se sei pronto non c'è cristo che tenga

Il parere espresso è soggettivo dell'autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale e le altre religioni.

**Max Benprà**

**SE SEI PRONTO  
NON C'È CRISTO CHE TENGA**

*Saggio*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2016  
**Max Benprà**  
Tutti i diritti riservati

*La civetta di Atena*

*Dov'è colei che brilla lucente sulla spalla?*

*dov'è colei la cui lingua scintilla violenta?*

*Occhi gialli, la biliosa,*

*dov'è la Civetta?*

*Voglio Lei, l'azzurra occhi gialli...*

*È sceso il silenzio nella casa,*

*la sera è ferma,*

*intorno dormono le cose come innocenti e quiete,*

*la colata argentea della luna si posa sulla stanza, la rende prodigio-*

*sa: splendono oggetti ed ombre,*

*splendono le ali degli angeli da i loro riposti luoghi*

*e gli occhi ciechi delle stelle,*

*sale la dura nostalgia, il mio desiderio lacera il cielo a oriente*

*un fruscio di foglie assomiglia al suo passo velato,*

*al suo soffocato sorriso,*

*più non viene: è lontana,*

*troppe città ha vedute, troppe lingue mi mordono la pelle,*

*ho già udito il racconto dell'assedio e del ritorno:*

*compone esitanti, Dedalo, le sue forme: al sole trascorrono appena,*

*come un sogno,*

*voglio Lei, la Non-Ingannatrice, la Civetta Silente.*

*Lei sola, Atena verrà a tagliare il giogo delle nascite continue,*

*spalancherà l'Occhio del Cielo sull'anima ferita*

*Lei: ape e miele, altezza e suono,*

*La sua Parola dirà: Amore è camminare insieme, parola sommes-*  
*sa,*

*benedirà Atena, nata senza madre, lucida pupilla, la mia follia fu-*  
*riosa,*

*dirà: la storia vera è altrove, gli dei non sono mai fuggiti... non c'è*  
*incompiuto e il dolore è solo distanza*  
*della conoscenza.*

*Trascorre la notte con il suo cane,  
tra poco varcherà la porta l'occhioazzurata Gorgonie,  
cifra della mia paura,  
impietrirà l'aria e il silenzio  
i gridi delle rondini accompagneranno il suo passo piumato,  
i suoi occhi dorati voleranno in specchi iridescenti*

*così sempre ti attendo  
silenziosa Signora  
che nel buio tremi e taci.*

*M.M*

Fare lo scrittore è  
molto meno nevrotizzante che fare...  
il nevrotico.  
m.bp'

## Prefazione

### *Sogno*

Mi trovavo al paese natale, con un alto graduato del corpo dei carabinieri, non so comprendere i segni che contraddistinguono la loro scala gerarchica; il quale mi accusava di aver sottratto indebitamente da una chiesa un albero d'oro. Io controbattevo asserendo che si trattava dell'albero genealogico della mia famiglia. Mentre una parte di me continuava il sostenuto alterco con l'alto graduato, l'altra parte; il mio "doppio"? era completamente attratto dalla formazione dell'albero e dalle sue particolari caratteristiche. La base era piccola oltremodo, non sembrava in grado di sostenere le vistose fronde che viste da qualsiasi angolatura formavano una sfera perfetta; ma la parte che più ha attirato la mia attenzione è stata il tronco, che se segato non avrebbe prodotto una sezione a forma tondeggianti bensì come tante canne d'organo poste in circolo adiacenti l'una all'altra che via via salendo si restringevano fino alle fronde. Infine. E qui la mia attenzione diveniva altissima, tutto il tronco era corredato da grosse spine, tutte uguali fra loro; sulla tipologia di un triangolo isoscele con i lati molto lunghi almeno tre volte la misura della base che penetrava nel tronco. Più passava il tronco e meno ascoltavo il graduato. Completamente ammaliato dall'albero ed in particolar modo dalle sopraccitate spine. Verso la conclusione del sogno, iniziava a formarsi il "solito" gruppo di amici e conoscenti di quel famoso periodo storico in cui la mia esistenza ha preso una delle tante, ancora strade sbagliate.

N.B. Molti di questi personaggi appartengono ad altri sogni che verranno menzionati da noi nelle pagine a venire.





## Prefazione 2

### *Sogno*

Circa a metà strada di questo mio lavoro ebbi a sognare, il ricordo del sogno era particolarmente nitido in quanto la sveglia mi aveva “sorpreso” nel bel mezzo del messaggio che l’inconscio mi mandava: tanti piccoli ritagli di carta, della misura di circa di cinque centimetri per cinque nei quali erano disegnate le cose, più disparate ed inimmaginabili, una mezza gamba, un piatto con forchette e cucchiaio, ma senza coltello, in quanto al di fuori dei cinque per cinque; un corpo umano tagliato per metà longitudinalmente. Tutto ciò apparteneva ad un immenso, sconfinato quadro che qualcuno si era preso la briga di scomporre, ritagliandolo e seguendo come unica normativa di scomposizione il rispetto della misura di circa, nel sogno non era specificato, è solo una mia approssimativa valutazione, dei famosi cinque per cinque.



## L'introduzione

Trovarmi a scrivere l'introduzione al libro di Max Benpra, pseudonimo scelto dall'autore, mi porta con la memoria a quando lo conobbi tanti anni fa, con suoi occhiali scuri che toglieva raramente anche entrando nel mio studio. Poi, nel tempo e con il lavoro fatto, tutto è cambiato, il nostro rapporto e noi insieme ad esso. Sicuramente il tragitto è stato un'esperienza che ha modificato e allargato la consapevolezza della propria storia.

Nel libro Max Benpra racconta la sua vita e quella della sua famiglia con sincera abilità e sorprendente descrizione del vissuto familiare. Va detto che, durante il percorso in tutti questi anni, ha letto, masticato e digerito tantissimi autori, seguendo la curiosità e il bisogno inarrestabile di sapere e di conoscere con la grande speranza di trovare risposte. Sappiamo quanto i libri siano i nostri migliori compagni di viaggio quando il percorso è lungo e faticoso.

Seguendo questa logica Max Benpra si è documentato e alimentato con voracità conservando tutto nella sua memoria indelebile.

Ad opera finita, dopo un paio di anni, abbiamo discusso assieme alcuni particolari della sua scrittura e dei riferimenti presi per argomentare la narrazione. A poco sono servite le mie opinioni da lettrice interessata al suo libro. Lui, giustamente, ha voluto conservare lo stile della propria scrittura, che naturalmente è intoccabile e non privo di meriti, ma a volte può risultare poco comprensibile per chi non conosce il suo percorso e la sua storia.

È, ad ogni modo, un libro indirizzato ad un pubblico piuttosto colto e interessato al racconto delle emozioni e sensazioni di chi ha dovuto affrontare un'infanzia molto particolare, benché tutte le infanzie siano sempre molto particolari. La sua spicca per il fatto di essere nato e cresciuto in una famiglia dove i genitori sono... privi della parola. Vorrei dire dove le parole non si ascoltano e non si pronunciano, "si sentono". Infatti i genitori erano sordomuti. Ciò rende questa particolare esperienza qualcosa di

scomodo e lacerante, una diversità. Una diversità che risulterà sempre più difficile da potersi integrare, soprattutto quando giunge l'adolescenza e si ha un gran bisogno di essere come gli altri, come gli amici.

Questa "alterità" vissuta fin dalla nascita lascia una traccia dolorosa che Max Benpra cercherà imperiosamente di scuotere, modificare, risanare, lenire, per trasformarla in qualcosa che calmi il bisogno di attrarre su di sé uno sguardo riassicurante e capace di approvare la propria singolarità storica.

Queste pagine, scritte con grande impegno e volontà di ricerca della "verità", sono state portate avanti in mezzo a continui sbalzi di umore che lo obbligavano a lasciare e riprendere con molta fatica i propri appunti, tutti scritti a mano come facevano in passato gli scrittori, ignorando completamente la tecnologia odierna. Sono pagine che ci portano a capire il suo pensiero e il suo sentire alla luce di un lavoro fatto con le ricche immagini del proprio mondo.

È un libro pieno di interrogativi, affermazioni, paure e contraddizioni, sequenze interrotte che spingono a percorrere con l'autore la sua ricerca del tempo perduto, il tentativo di dare un senso alla grande confusione, che, già dall'inizio della vita psichica di chiunque, si annida nella mente e invade il corpo.

Il silenzio vissuto e rivissuto senza spiegazioni, sapendo che il mondo era così come lui lo viveva, va incontro ad un altro mondo, quello che lui chiama "la tovaglia rossa", lo spartiacque del vissuto della diversità.

I sogni, le fantasie e le parole che lo rappresentano costituiscono la sua maniera di esprimere tale mondo diretto verso un altro mondo, quello che cercherà di conquistare integrando la storia del proprio passato con quella lentamente costruita, con fatica certosina, nei lunghi anni trascorsi sul divano dello psicanalista.

Quella storia che lo farà sentire più uguale e vicino agli altri, ma soprattutto profondamente diverso, in quel gioco eterno fra identità e differenza.

Leggendo allora come Max Benpra ha costruito la propria rete di consapevolezza, è possibile avere uno strumento per evitare di cadere nel vuoto del non senso silente senza spiegazioni.

*Cristina Canzio*